

Cent. 30
la copia

ABONNAMENTI:
Italia e Colonie: ANNO L. 75,- SEMESTRE L. 38,- TRIMESTRE L. 20,-
Estero: ANNO L. 160,- SEMESTRE L. 81,- TRIMESTRE L. 42,-
Pel paesi della Conv. di Madrid ugual prezzo che per l'interno attraverso gli uff. post.

MERCOLEDÌ 14 SETTEMBRE 1938-XVI

TARIFFA DELLE INSERZIONI (per m.m. di altezza, larghezza una colonna) Pubblicità Commerciale L. 4 - Echi di
Croce L. 6 - Finanziari, Legali, Arti L. 5 - Necrologie L. 3 - Pagamento anticipato - Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare quelle inserzioni che a suo giudizio insindacabile ritiene di non
potere pubblicare. - Rivolgarsi all'UFFICIO PUBBLICITÀ DEL GIORNALE, Bologna, Via Mentana 4 - Tel. 21664-21665

Monito di Roma alle Cancellerie: decidarsi!

La situazione improvvisamente aggravata causa nuovi incidenti nei Sudeti

Inattese misure eccezionali di Praga: la legge marziale in sette Province

BIVIO ESTREMO

La situazione si è inaspettatamente aggravata. All'ora in cui scrivevamo l'emozione dei circoli responsabili e dell'opinione non è più neanche dominata dal testo hiltiano, quanto dal precipitoso insorgimento bellico nel territorio dei sudeti. La realtà ha assunto foschi colori con straordinario anticipo sulle previsioni più correnti.

Il discorso di Hitler, controllato nella forma, quanto intransigente nella sostanza, lasciava alle cancellerie europee uno spiraglio: la possibilità di trattare ancora. « Il fatto è per lo meno postposto » si dichiarava in taluni ambienti. Le prime impressioni del Gabinetto inglese rilevano tuttavia che la situazione aveva un punto straordinariamente infamabile: era il territorio sudetico ove permane la possibilità di gravi conflitti.

La parola del Capo del Terzo Reich ha avuto ripercussioni immediate proprio in questo settore. Sembra che l'intransigenza ceca sia esasperata. Intanto la bandiera dalla croce uncinata appariva improvvisamente sui municipi, scuole, istituti pubblici della regione sudetica. La polizia ceca ha fatto uso delle armi. L'atmosfera già tesa è esplosa. Il Governo di Praga ha dichiarato lo stato d'assedio. I capi del partito hiltiano hanno risposto con un ultimatum di sei ore per la revoca dei provvedimenti straordinari intimando che la polizia di Benes sia ritirata dal territorio e sostituita dalle formazioni hiltiane. La stampa di Berlino è arroventatissima: « o con l'amore o con la forza » essa dichiara — la posizione deve essere risolta per sempre. Il popolo tedesco — aggiunge — si è impegnato solennemente con la parola del Fuehrer. Esso è pronto a marciare.

In questo clima la parola «ratificativa» dei otto punti di Karlsbad, sono frasi che hanno già quasi un senso di arcaismo, tanto la realtà è galoppante.

Che cosa avverrà? Senza un provvedimento interventivo e senza un eroico possesso di tutte le energie coscienti da parte degli uomini di governo, non è eccessivo formulare delle previsioni dai colori tetri. Le ore imminenti ci diranno se la nuova svolta precipitante può essere superata — come noi auspichiamo — e vogliamo credere — e se alla tormentata Europa si possa almeno riservare un nuovo margine di respiro per decidere in senso di salvezza.

Scrivere in queste ore non è impresa piana: tanto la realtà è resistente a una indagine fatta di affrettate induzioni e tanto è difficile, sul frammentarismo tumultuoso delle informazioni notturne, tracciare il nesso organico di un panorama comprensivo.

Rileviamo intanto che le nostre sensazioni di ieri non erano errate. Si era parlato di plebiscito. Il testo ufficiale e definitivo del discorso di Hitler non reca questa precisa parola, ma l'altra, più ampia e pieghevole, di « autodeterminazione ». Oggi, nell'aggravarsi accelerato della situazione, la sostanza politica del dilemma si rivela identica. Ciò che si chiede è una soluzione totalitaria. Il plebiscito significa l'annessione. La fase delle precedenti trattative è volata in polvere. La tensione politica ha portato il problema ai suoi estremi. Invece di transigere ha esasperato.

Lo rileva l'importante Nota ufficiale della « Informazione Diplomatica »: nota il cui valore appare eminentemente sul piano europeo in queste ore di estrema decisione. La nota rileva che la questione sudetica si è spostata « sul piano concreto dell'autodeterminazione ». Non vi sono ormai che due soluzioni — dice la voce autorevole e auto-

pace. E in questa ipotesi concentriamo tutta la nostra umana e cristiana volontà di giustizia, che respinge l'ipotesi della guerra.

Dio guardi all'Europa e sconfigga da essa il ciclone. Gli uomini traggono dal pauroso bivio una nuova considerazione intima del rispetto che si deve a quei supremi valori di carità a cui — la vita lo dimostra di continuo — è indissolubilmente legata, con la vita delle generazioni, la sorte autentica di una civiltà.

20.000 uomini presidiano le frontiere della Svizzera

BERNA, 13 sera. Una delle disposizioni di cui ieri si parlava negli ambienti giornalistici è stata confermata. Tutte le truppe chiamate sotto le armi o per istruzione o per il consueto annuale periodo di addestramento e che si possono calcolare intorno ai 20.000 uomini fra ieri e stamane sono state avviate lungo la linea di frontiera e segnatamente nel Giura Bernese ed intorno a Basilea.

Tre soldati cechi sconfinati in Germania

BERLINO, 13 sera. L'Agenzia D. N. B. annuncia da Annaberg (Erzgebirge) che ieri, verso le ore 14,15, tre soldati cechi sono penetrati nel territorio tedesco, passando il confine presso lo stabilimento Techner-Kreutz. Dopo di aver ispezionato i dintorni, i tre militari sono ripassati nel territorio ceco.

Vigorosa sintesi della "Informazione Diplomatica,"

ROMA, 13 sera. « L'Informazione diplomatica » nella sua Nota odierna n. 20 pubblica quanto segue:

« Negli ambienti responsabili romani il discorso del Fuehrer viene considerato come un potente contributo alla chiarificazione del problema sudetico. Anzitutto va ricordato che la Cecoslovacchia è una autentica e paradossale creatura della diplomazia di Versailles dove, dopo avere demolito la vecchia Austria, si sentì il bisogno di crearne una nuova con capitale Praga. Il nuovo Stato ebbe così 7 milioni circa di cechi insieme con 3 milioni e mezzo di tedeschi, un milione di magiari, due milioni e mezzo di slovacchi, un forte numero di polacchi e ruteni, senza contare altre aliquote di razze minori come gli ebrei. Un vero mosaico, come si diceva una volta dell'impero degli Absburgo! »

L'insieme di queste minoranze che hanno di recente costituito un fronte unico, supera la massa numerica dei cechi. Non si tratta di minoranze marginali di fronte ad una grande maggioranza omogenea; si tratta di minoranze imponenti per numero con una forte coscienza nazionale in uno Stato che ha appena 20 anni di vita.

In siffatte condizioni Benes sarebbe stato egregiamente consigliato se avesse accettato integralmente e subito i famosi punti di Karlsbad. Non lo ha fatto perché anche egli — come la vecchia Austria di cui è il massimo erede — è sempre in ritardo. In ritardo di un'idea o di un'ora.

In questo momento dopo il discorso di Hitler la questione si sposta sul piano concreto del diritto di autodeterminazione che non può essere negato ai Sudeti, specialmente da coloro che si fecero i banditori di tale diritto.

Vi sono ormai due sole soluzioni possibili. La prima è quella di dare ai Sudeti la facoltà di disporre del loro destino; l'altra, nel negare questo diritto. Dando ai Sudeti la possibilità di scindersi da Praga si sceglie la via della giustizia e soprattutto quella della pace. L'altra soluzione è quella del disordine e della guerra.

Il compito di Runciman deve essere diretto oramai a convincere Benes che la saggezza e la convenienza consistono nell'accettare la separazione di un arto ormai completamente estraneo alla vita del proprio organismo. O questo o il disordine cronico di una esistenza comune divenuta impossibile, con sbocco finale la guerra.

Ma che cosa può sperare la Cecoslovacchia dalla guerra? E dovrebbero milioni di giovani di ogni Nazione d'Europa precipitarsi nella mischia al solo scopo di mantenere la signoria di Praga sulle popolazioni tedesche dei Sudeti? Questi interrogativi hanno in se stessi la risposta.

Nei circoli responsabili romani si pensa che i bolscevichi di oriente e di occidente possono avere interesse a scatenare una conflagrazione. Ma questo non è l'interesse dell'Europa e del mondo. (Stefani).

Lo stato d'assedio si estende in tutta la regione dei sudeti

PRAGA, 13 sera. Stamane il Governo ha deciso di proclamare lo stato d'assedio nel distretto sudetico di Eger, Neudek, Prinecine e Elbogen e Kaaden. Se necessario lo stato d'assedio sarà esteso a tutti quegli altri distretti in cui l'ordine pubblico potrebbe essere turbato. Il Governo ha appello alla popolazione di mantenere la calma e assicurare che gli organi di polizia sono sufficienti a mantenere l'ordine legale.

Una battaglia fra sudeti e cechi

Circa 100 persone si sono scontrate in una via di Eger. I sudeti hanno ucciso un ceco e ferito altri tre. I cechi hanno ucciso un sudeto e ferito altri due. La polizia ha arrestato i responsabili.

Un ultimatum dei sudeti

PRAGA, 13 sera. La direzione del Partito dei tedeschi del Sudeti ha annunciato che per gli ulteriori sviluppi nell'eventualità che le richieste non siano accettate, eseguite ed annunciate a mezzo della radio entro sei ore. Nei circoli meglio qualificati della Direzione del Partito dei Sudeti si fa rilevare che è impossibile continuare i negoziati finché le misure di eccezione rimangono in vigore e le popolazioni tedesche dei sudeti non sono sicure.

Londra si dichiara sorpresa

LONDRA, 13 sera. Alle ore 15 il Primo Ministro Chamberlain ha convocato a Downing Street il Ministro degli Esteri, il Cancelliere dello Scacchiere ed il Ministro dell'Interno, presentando al Segretario permanente al Foreign Office ed al Consigliere diplomatico del Governo, per proseguire l'esame del discorso pronunciato ieri sera a Norimberga dal Cancelliere Hitler, e per discutere la situazione inattesa provocata

assai più che dai deplorabili incidenti in Cecoslovacchia, dall'inaspettata decisione del governo di Praga di proclamare la legge marziale nelle province sudetiche.

Si dichiara ufficialmente che questo provvedimento draconiano ha suscitato viva sorpresa. Lord Runciman da Praga, ha mandato sul luogo dove avvennero gli incidenti il suo collaboratore maggiore Soutton Pratt. Si aspetta a Londra ansiosamente un rapporto del maggiore Soutton Pratt, che, a quanto si spera consentirà di valutare esattamente la portata della situazione.

Questa mattina, il sig. Chamberlain ha ricevuto anche il Capo del Partito laburista di opposizione Atlee ed il capo del gruppo liberale permanente di opposizione, sir Archibald Sinclair, ai quali ha dichiarato che il Governo non ritiene necessario per il momento la convocazione della Camera dei Comuni, giudicando essenziale di concentrare tutti gli sforzi per l'intensificazione dell'opera di conciliazione a Praga.

Reazioni, speranze e pessimismi

Che cosa intende Hitler per autodeterminazione?

Perplessità e inquietudine a Londra

LONDRA, 13 sera. In generale, la stampa britannica è del parere che la minaccia di una guerra immediata è stata allontanata; ma si domanda che cosa ha voluto dire Hitler, chiedendo che ai sudeti sia lasciato il diritto di decidere della loro sorte. Parecchi giornali considerano che il Fuehrer abbia voluto alludere al diritto di organizzare un plebiscito. Altri giornali suppongono invece che Hitler avrebbe intenzione di lasciare libero corso ai negoziati di Praga.

Il Times rileva la fermezza del discorso di Hitler in ciò che riguarda i diritti da accordare ai tedeschi sudetici. D'altro lato, aggiunge il giornale, il discorso non ha corrisposto completamente all'attesa, visto che in esso non è stato definito con precisione nessuna programma per la soluzione del problema dell'Europa centrale. Il discorso non è tuttavia inquietante.

Il Daily Telegraph scrive che la parola decisiva relativamente alla Cecoslovacchia, parola che tutto il mondo attendeva con ansia, non è stata detta. Il giornale ritiene che bisognerà giungere a una chiara e netta intesa, se si vuole impedire definitivamente la catastrofe, che ora è solamente annunciata.

I capi sudetici si consultano

In seguito a tale provvedimento la delegazione sudetica incaricata delle trattative col Governo è immediatamente partita ieri sera per Eger e stamane è in consultazione con Konrad Heinlein per decidere in seguito alla proclamazione dello stato d'assedio nelle cinque provincie sudetiche. Le decisioni non potranno attendersi che per il tardo pomeriggio.

Consiglio dei Ministri a Parigi

PARIGI, 13 sera. Alle ore 10 si è riunito il Consiglio dei Ministri presieduto da L. Brunel. Le deliberazioni sono subito cominciate e si prevedono di grande importanza.

Lo stato d'animo dell'opinione francese germano tesa: si rileva si

che il discorso di Hitler lascia aperta la porta ai negoziati, ma che nella sostanza è un discorso di intransigenza che per taluni non esclude una forse aggravata la situazione. Si rileva che il Fuehrer pur ottimista non apre ancora vie di uscita.

E' un discorso — si osserva in questi circoli — che lascia la situazione immutata perché il campo delle discussioni rimane ristretto e difficilmente il Reich potrà retrocedere dalla posizione assunta di salvatore dell'indipendenza dei tedeschi dei Sudeti oppressi da un piccolo popolo che non ha alcun diritto di esistere in tale oppressione. Si rileva che il Fuehrer pur senza parlare di plebiscito vi ha accennato in modo chiaro e si è infine concordi nell'ammettere che la parte più importante del discorso è quella in cui Hitler afferma parlando dei tedeschi dei Sudeti che se questi non riuscissero ad ottenere i loro diritti l'aiuto cui possono pretendere essi lo avranno dalla patria tedesca. Si conviene che questo avvertimento riveste in questo momento una particolare gravità.

Le incognite restano gravi soprattutto per la situazione che si va determinando nella regione dei Sudeti e le odierne informazioni circa lo stato d'assedio proclamato in cinque distretti sono qui accolte con senso di allarme.

Intanto, a causa della situazione internazionale presente, il Governo ha preso la decisione di proibire l'esportazione di certi prodotti che possono interessare la difesa nazionale e tra gli altri lane grezze lavorate e lavate, delle pelli grezze e lavorate, della seta in bozzoli, del cotone e dei cascami di cotone, del lino, della canapa, della juta, delle fibre tessili di cocco, dei rotami di acciaio, delle sete grezze, ecc.

Queste misure, che sono state prese soltanto a titolo provvisorio, non sono state annunciate dal Journal Officiel.

Si comunica poi ufficialmente che la dogana ha fermato alla frontiera tutte le materie prime sopraelencate. Tutte le licenze di esportazione che erano state accordate sono sospese.

I giornali si occupano largamente del discorso di Hitler secondo la intonazione del loro colore politico. Il Petit Parisien rileva gli attacchi personali di Hitler contro Benes e le responsabilità che la Germania attribuisce alla Cecoslovacchia.

Il giornale aggiunge: « Hitler non è tuttavia giunto a minacciare un'azione diretta per il prossimo futuro. Questa minaccia è rimasta in sospeso. »

Circa l'aiuto che la Germania intende dare ai tedeschi sudetici, si suppone che il Reich non mancherà di correre in soccorso dei suoi connazionali ove non fossero accettati gli otto punti di Karlsbad. Nel

l'interesse generale dell'Europa, occorre chiedere ora una rapida evoluzione dei negoziati di Runciman a Praga.

L'ère Nouvelle rileva che Hitler non ha chiusa la porta a ulteriori negoziati, e suggerisce che la questione sudetica sia risolta con larghezza di vedute.

Il corrispondente berlinese del Journal rileva il calore con cui Hitler ha dichiarato che dopo la conquista dell'Austria, il Reich si ritiene pago delle sue frontiere attuali. Il corrispondente rileva che il Fuehrer non ha formulato milo-nacce, e ritiene possibile un regolamento del problema cecoslovacco, specialmente se Francia e Inghilterra faranno gli sforzi necessari. La situazione è certamente tesa — conclude il giornale — ma tutto non è perduto.

Léon Blum, nel Populaire, riconosce che il discorso di Hitler non costituisce un ultimatum, e che, anzi, esso è di natura tale da favorire i negoziati fra Sudeti e il Governo di Praga.

Roosevelt segue la situazione europea

ROCHESTER, 13 sera. Roosevelt, che si trova ancora a Rochester in attesa del miglioramento del figlio, è rimasto molte ore nella sua vettura ferroviaria dove è stato impiantato uno speciale filo telefonico a mezzo del quale il Presidente riceve continue notizie da Hull sulla situazione europea. Il rialzo verificatosi ieri in borsa è interpretato come un sintomo di migliorate speranze nella soluzione pacifica della crisi Ceca. I giornali continuano però ad essere pessimisti.

Il New York Times dedica il suo editoriale al discorso di Hitler.

« Lo stato di incertezza — scrive il giornale — che pervade l'Europa non è stato attenuato da alcune delle parole lasciate cadere dal Capo del Nazional-socialismo nell'arroventata atmosfera. »

« La situazione pertanto rimane fondatamente immutata. La prima penosa impressione prodotta dal discorso di Hitler, e che le Nazioni del Continente devono continuare a vivere in una situazione anomala di mobilitazione morale e materiale, in una perenne incertezza tra la pace e la guerra. »

« Il New York Herald Tribune, dal suo canto, in un articolo di fondo dal titolo « Ancora in armi », scrive che il discorso di Hitler « se non è una dichiarazione di guerra, non è neppure una dichiarazione di pace. Hitler non ha fatto alcun tentativo per calmare o smorzare il nervosismo derivante dalla bruciante questione che coinvolge il destino della Cecoslovacchia. »

« Il New York Herald Tribune, dal suo canto, in un articolo di fondo dal titolo « Ancora in armi », scrive che il discorso di Hitler « se non è una dichiarazione di guerra, non è neppure una dichiarazione di pace. Hitler non ha fatto alcun tentativo per calmare o smorzare il nervosismo derivante dalla bruciante questione che coinvolge il destino della Cecoslovacchia. »

« Il New York Herald Tribune, dal suo canto, in un articolo di fondo dal titolo « Ancora in armi », scrive che il discorso di Hitler « se non è una dichiarazione di guerra, non è neppure una dichiarazione di pace. Hitler non ha fatto alcun tentativo per calmare o smorzare il nervosismo derivante dalla bruciante questione che coinvolge il destino della Cecoslovacchia. »

« Il New York Herald Tribune, dal suo canto, in un articolo di fondo dal titolo « Ancora in armi », scrive che il discorso di Hitler « se non è una dichiarazione di guerra, non è neppure una dichiarazione di pace. Hitler non ha fatto alcun tentativo per calmare o smorzare il nervosismo derivante dalla bruciante questione che coinvolge il destino della Cecoslovacchia. »

« Il New York Herald Tribune, dal suo canto, in un articolo di fondo dal titolo « Ancora in armi », scrive che il discorso di Hitler « se non è una dichiarazione di guerra, non è neppure una dichiarazione di pace. Hitler non ha fatto alcun tentativo per calmare o smorzare il nervosismo derivante dalla bruciante questione che coinvolge il destino della Cecoslovacchia. »

CROCIERA NELL'ARTICO

UN MARE NEL NORD
CHE SI RISPETTI

II

Azzurro, si sa, è il Mediterraneo; turchino, proprio turchino è il Tirreno intorno a Capri, dove perfino le lucertole sono turchine; glauco è l'Adriatico; un Mare del Nord che si rispetti e voglia mantenere le tradizioni deve essere grigio, severo, percorso da brividi di vento artico e minaccioso di procelle. Se non è così non val la pena di aver fatto tanta strada per imbarcarsi a Brementen; si poteva prender un bragoso a Chioggia e andar a pescar scampi nel Quarnero.

Infatti l'indomani mattina ci trovò a navigare su un mare color indaco diluito in molt'acqua e sotto un cielo velato, che, quasi bello allo zenit, all'orizzonte si componeva a strisce uguali, più chiare, più scure, come pieghe che racchiudessero accuratamente una certa quantità di pioggia da distribuire senza fretta. E anche questo andava bene, perché, lo dicono tutti i manuali di geografia, la Norvegia è il paese più piovoso d'Europa e si beve i suoi piavotti duemila millimetri annui di precipitazioni atmosferiche e due metri d'acqua sopra la testa, sia pure divisi per trecentosessantacinque giorni, sono una bella annaffiatura!

Un povero solicello

Per questo guardavo con rassegnazione il cielo, dove a momenti affiorava un solicello stento, forse mosso a pietà di tutti quei passeggeri, che, con cappotto e coperta, stesi sulle poltrone a sdraio dei ponti, lo aspettavano con fiducia commovente. Era un povero solicello, che aveva l'aria di essere cugino in quinto grado con quello che a quell'ora stava arroventando la sabbia di Rimini e di Viareggio; i brividi di vento polare però non c'erano e neppure il sapor di procella: il mare era di una tranquillità esemplare, increspato un pochino solo per non far pensare che si trattasse di una semplice laguna.

La carta di rotta, imbullettata a poppa, mi diceva che eravamo all'altezza dello Skager Rak; naturalmente non si vedeva nulla, ma io non avevo nessuna ragione per non fidarmi della carta di rotta, la quale mi metteva una certa soggezione, con i suoi mari costellati di numerini ermetici, un circolo misterioso come un astro labio, piantato tra Scozia e Norvegia e tutti i banchi segnati: Grande Banco dei Pescatori, Piccolo Banco dei Pescatori, Banco dello Jutland... che a ripeterli così par di essere un vecchio lupo di mare, di quelli che girano sul ponte spazzato dai venti, tutti rinchiusi in una giacca d'incenerato e con un cappelluccio a sgrognolo calato fino alla nuca.

La sera prima, durante l'interminabile crepuscolo, eravamo passati in vista dell'isola di Helgoland; in verità avevamo visto solo la luce di due fari, che, lontani, si accendevano e si spegnevano a intervalli uguali, come domande e risposte di un gioco di società. Ora c'era solo cielo e mare e una gran pace che, ovattata di nuvole e ritmata dal palpitare uguale delle macchine, pian piano s'addormentava e immagini si non a farne un bel gomito liscio e soffice di sonno.

Dedalo di stretti canali

Nel pomeriggio però, il « Nordsee » impermalito, si mise al punto e sfoderò tutto l'azzurro e tutto il sole di cui era capace. Forse, sapendo che a bordo c'erano degli italiani e dei Greci, era andato a chiederne a prestito al Tirreno, per non sfigurare; questi mari, se si pensa, formano tutta una loro internazionale e attraverso stretti e canali devono stringer delle leghe segrete con scambi clandestini, di cui non abbiamo nemmeno l'idea. Il fatto sta che il cielo diventò di chiaro cobalto, con qualche bianca soffice nuvola all'orizzonte e col sole comparve la Norvegia.

Prima una fascia di cobalto più intenso, poi linee più decise di azzurro, poi delle chine verdi d'erba, rappazzate a campetti giallini, disseminate a dadini bianchi e rossi di casette, che parevano esser scese tutte di corsa verso il mare per veder passare. Poi ci si avvicinò e si poterono veder meglio le coste di roccia bigia, coperta da un velluto corto di prato, su cui pascolavano mucche fulve; casette sparse, linde e festose, con uno scampolino di bosco dietro; chalets svizzeri, di quelli che in Elvezia non si trovano mai, forse perché

li hanno esportati tutti. Si entrarono nel Bukken Fjord e si passò davanti a Kopervik, che ci porgeva un suo quartiere su un isolotto tondo, come una di quelle città sul vassoio, che negli antichi quadri il podestà ingignocchia e compunto offre alla Madonna.

Si navigava ormai in mezzo a quel dedalo di stretti, canali, golfi, isole, che a portarne fuori il piroscalo senza neanche un'ammaccatura dev'essere un bell'impegno.

"Vedrete domattina"

Dopo cena gli Stewards ci chiamarono a tribordo, non per annunciarci l'ingenuità d'un galione spagnolo, come nei romanzi del Salgari, su cui la nostra infanzia alimentò il suo amore per le avventure e la sua curiosità di terre lontane, ma per mostrarci, nel sole che lentamente declinava, Hagesund, una cittadina di pescatori d'aringhe, che sciorinava nel tramonto, tra case fitte, le torri massicce d'un palazzo e la guglia sottile d'un campanile. Un sandolino giallo e rosso si divertiva a seguirci e a prender l'onda, saltando allegramente; vapori passavano, uno tutto bianco, da gita, altri tutti neri, da affari. Moto-pescherecci ci venivano incontro, trascinandosi dietro uno scialuppo grosso e uno scialuppo piccino: forse si trattava di imbarcazioni appena nate a cui si insegnava a muovere i primi passi in acqua; infatti se ne andavano ballonzolanti e sbandate e guai se non ci fosse stato lo scialuppo ad addossare a tenerle per la cordicella, sarebbero finite male di certo; e i motopescherecci brontolavano brontolavano, andando tutti frettolosi per la loro strada.

Alle nove e mezza, il sole, tutto rosso per l'interminabile giornata di lavoro si risolve a coricarsi, e cominciò il lungo, estenuante crepuscolo, con l'acqua che diventava liquido acciaio, i monti che s'illuminavano nel violaceo e il cielo che trascolorava. Alle undici il cielo era ancora chiaro, ma ad occidente si vedevano certi nuvoloni bigi e gonfi, che dicevano maligni: « Vedrete domattina che bella pioggerella vi metterà insieme noi ».

Perché il mare, certe volte, è dispettoso come un ragazzo. Poi, invece, dovete esserci qualcuno che mise una buona parola e la mattina dopo, una mattina già piena alle cinque, un cielo di tenero azzurro rideva sul Fjord verdissimo.

Però, quando si viaggia a scopo turistico al di sopra di una certa latitudine, bisognerebbe fare delle piccole modificazioni nelle nostre abitudini e, per esempio, abolire il sonno. Alzarsi alle cinque a me sembra una bella prova di sollecitudine; bene, voi uscite sul ponte ancor deserto ma trovate che di già il sole è sopra la vostra testa e che il piroscalo ha bell'e percorso quasi tutto l'Hardanger Fjord, che è lungo centoventi chilometri e cambia nome, larghezza e direzione non so quante volte. E allora avete l'impressione, poco gradevole, di esser stati truffati di tutti i primi cento chilometri di questo, che il Baedeker vi descri-

* Sette concorsi riservati agli iscritti al Sindacato Nazionale dei Musicisti, sono stati indetti dal Sindacato stesso, in occasione della 5. Basegna Nazionale di Musica contemporanea che avrà luogo a Firenze nella prossima primavera, allo scopo di favorire e sostenere la produzione musicale italiana. Ecco i concorsi: 1. Sinfonia italiana in un tempo per orchestra; 2. Variazioni sopra un tema popolare italiano, liberamente scelto, per orchestra; 3. Un concerto per pianoforte e orchestra in tre tempi; 4. Un concerto per violino e orchestra, in tre tempi; 5. Un concerto per violoncello e orchestra, in tre tempi; 6. Tre liriche su testo di carattere popolare; 7. Un quartetto per archi.

La somma di L. 30.000, destinata ai 7 concorsi, sarà liberamente distribuita dalla Commissione giudicatrice. I concorrenti possono partecipare a più di un concorso. Le composizioni che dovranno essere inedite e mai state eseguite, dovranno altresì recare il nome e l'indicazione del domicilio dell'autore.

Le musiche dovranno pervenire al Sindacato Nazionale Musicisti (via Toscana 5, Roma) entro e non oltre il 31 dicembre del corrente anno. Da notarsi il carattere prettamente italiano sul quale il bando di concorso insiste, coll'evidente lodevolissimo scopo di indurre i concorrenti ad una nostra genuinità e a distoglierci dagli atteggiamenti internazionali di ovunque diffusi — che conferiscono un « comune denominatore » alle musiche di qualsiasi paese. Una buona occasione, dunque, offerta alle forze sindacate musicali italia-

ve come il più conosciuto dei fior-norvegesi, cantato anche dal poeta Wergeland, un secolo fa.

Case grigie, tetti d'ardesia

Ulvik: una trentina di case grigie, con tetto d'ardesia; una chiesetta col campanile basso, che alza in punta di piedi la cuspidi aguzza e intorno ha un cimiterino povero povero, fiorito dal buon Dio con fiori di campo, che qui vengono più grossi e più belli che da noi; due strade, che si perdono subito nella campagna, ombreggiate di ciliegi, che a fine luglio stanno ancor maturando dei frutticini piccini e dei peri che hanno le fronde delle perine stente; poi una china ridente di bosco e di radure smeraldine, qualche campetto d'orzo, che per ingiallire impallidisce e dietro, in secondo piano, una cima tondeggiante di rocce pelata e tierata di neve. Due alberghi, qualche villa e due Ge-

SCASSETTATURE

Leopardi in briciole
ovvero: trucioli di un epistolario

Nel novembre del 1823, il conte Giacomo Leopardi scrisse, da Recanati, all'avvocato Pietro Brighenti, a Bologna: « Vi ringrazio dell'incarico che vi siete assunta di stampare le mie Canzoni. Quanto alla correzione, potete immaginarvi quanto istantemente io ve ne raccomandi la maggiore e più scrupolosa e minuta esattezza. Mi conoscete, su questo punto, solitissimo... Ecco: io pure (si licet parca componere magnis) sono, per l'esattezza, solitissimo. Uno sproposito m'offende più d'uno schiaffo. Ragion per cui dichiaro quanto segue: Barris non era Bazzis. E nemmeno era (rigorosamente parlando) razionalista, ma nazionalista. La masnada degli emigranti spagnoli non rispose: Tutti e due. Ma: Tutti e due, no. Che non è la medesima cosa. Avevo già capito che sto rimettendo a posto l'ultima mia scassetatura. Essendoci occorso di citare una lettera di Leopardi, discorriamo un po', se non vi spiace, dell'Epistolario ».

Partenza

Delibiamo, sia pure alla svelta, le pagine relative alla dimora del Leopardi a Bologna. Narra Monaldi: « Trovandosi qua (a Recanati), lontano quasi affatto da ogni uomo di sapere e d'ingegno, Giacomo si sentiva involontariamente scontento e nel suo isolamento lo affliggevano assai più del solito la sua malinconia abituale e le sue aprensioni sulla salute. Una sera di luglio del 1825, mentre prendevamo il caffè, mi disse che aveva senza dubbio un qualche vizio organico e che gli restavano pochi mesi o giorni da vivere. Lo confortai con parole, lo assicurai sopra i suoi allarmi, e soprattutto lo consigliai ad uscire di casa e passeggiare, cosa che non faceva da più mesi. Immediatamente prese il cappello e passeggiò due ore. Tornato a casa, mi disse che stava meglio e mi chiese licenza di andare a Bologna e a Milano... Due giorni dopo partì... ».

Leopardi in convento

Partì che pioveva. Al momento di salire in carrozza, aveva il cuore stretto da un sentimento di cieca e disperata rassegnazione come se andasse a morire — mettendosi tutto in mano al destino. E invece andava a procurarsi lavoro. Lo Stella, editor milanese, gli ne prometteva, per lettera, molto. E anche il Brighenti, da Bologna, lo invitava con prospettive lusinghiere. Avrebbe, dunque, con la sua penna, guadagnato di che vivere a conto suo, senza dover più dipendere dalla madre e dal padre, senza dover più marciare nel natio borgo selvaggio... E per-

neri Misti, che hanno anche in Norvegia l'inconfondibile odore di vecchie panine, di cuoio e di coloniali venerandi. Una bionda fanciulla in costume vende cartoline, guanti da sci, pantofole di foca, tappeti di lana tessuta e altri ricordi di viaggio assortiti. Un torrente vien giù impetuoso e muove una sega; odor buono di resina. E' il paesaggio della nostra montagna tra gli ottocento e i mille metri, che qui, invece, è in riva al mare; e anche il mare, verdissimo, appena increspato, chiuso tutt'intorno da chine di boschi e da occhieggianti nevaie, sembra un bacino montano, un lago di Alghero senza Civetta. Certo vi è una pace idilliaca e le villette han davanti gran fiorite di rose fiammeggianti. Più su, lungo la strada, conduce a Voss, scrociano caricate possenti e si stendono azzurri specchi lacuali, tra boschi di betulle e floridi pascoli.

Ma lo spettacolo di cui ci han defraudato all'alba, ci vien reso la sera e il fiondo nel tramonto e nel crepuscolo, così lunghi e lenti, ha un incanto nuovo, perché il sole calante veste di calda porpora ogni piega di monte, incipida d'oro i boschi, fa rosei i nevali e gli alconi, che seguono la nostra scia, sono di volta in volta, salendo nel sole o calando nell'ombra, di tiepido oro o di delicato argento. Il fiondo s'allarga, si stringe, apre prospettive improvvise di altri fiondi, s'orna di qualche isolaletta fronzuta o di qualche scoglio aspro. A ponente il cielo è tutto arancione e la terra tutta azzurra.

E alle undici, quando scendiamo in cabina, è ancora diffusa una cristallina luce di cobalto, che aspetta, così, sospesa sulle acque, il primo brivido dell'alba vicina.

Cesarina Lorenzoni

no di paura, ho cominciato ad andar con riguardo la notte, ed ho cura di portar sempre denaro addosso, perché l'usanza è che se non trovano denaro, ti ammazzano senza compimenti... La frequenza degli omicidi in questi ultimi giorni è stata qui veramente orribile. Ma io ho preso il partito di non andar mai di notte se non per le strade e i luoghi più frequentati di Bologna: sicché, fin tanto che non assassineranno in mezzo alla folla, non mi potrà succedere sicuramente nulla. Ho anche il vantaggio di abitare nel centro della città e in faccia a un corpo di guardia.

Pedagogia itinerante

Il peggio si è che la cattedra all'università, che il Brighenti e il Pèpoli gli avevano fatta sperare, sfumò. L'assegno, che mandava lo Stella da Milano, era scarso. Il peculio, in breve tempo, divenne così tenue che il Leopardi si vide costretto a cercar lezioni private, come disse di sé il Foscolo, a Londra, si trasformò in « pedagogia itinerante ». Trovò due allievi di latino e di greco: un certo Pier Lisandro Polidoro, detto Moltobene per un suo intercalare, e il veneziano Antonio Papadopoli. Ma andarono poco, Moltobene se ne andò in Svizzera, e il Papadopoli a Venezia. E giunse il momento che Giacomo dovette vendere o impegnar l'orologio.

Un'accademia

Il Pèpoli introdusse Leopardi nei circoli e nei salotti aristocratici della città e sarebbe curioso tener d'occhio il poeta in codeste sue relazioni mondane. Contentiamoci di seguirlo in un episodio letterario di cui resta, nel libro dei *Canzoni*, una fulgida testimonianza: l'epistola *A Carlo Pèpoli*. Il dottor Carluccio, come, scherzosamente, lo chiamava il Bellini (per la sua musica scrisse il Pèpoli il libretto dei *Puritani*), era vicepresidente dell'Accademia dei Felsinei. Sicché gli riuscì agevole indurre gli Accademici a invitar Giacomo a dire i suoi versi al Casino dei Nobili. Giacomo non respinse l'invito. E il lunedì di Pasqua del 1826 lesse, appunto gli eruditi scoli dell'epistola, *C'era, nella sala del Casino*, tutto il fior fiore della intellettualità e della signorilità bolognese. C'erano anche le autorità ecclesiastiche e civili con a capo il Cardinal Legato. Si svolse un programma lunghissimo. Prima il Giacomo, salirono in cattedra alcuni « pezzi grossi » e ciascuno lesse qualche suo componimento. Vi salì pure il Pèpoli che suscitò fervidi battimanti con un racconto ultramarino in versi dal titolo *La miniera ossia il fiore della memoria*. E poi toccò al confino recanatese.

Brutte cose

Reduce da Paneròpoli, si stabilì in Strada Santo Stefano, in una pensione tenuta da certi signori Aliprandi, e due passi dalla casa del Brighenti e dal palazzo del conte Pèpoli. C'era, non lontano dal Caffè del Corso, dove il poeta faceva spesso la prima colazione e dove, talvolta, s'intratteneva cogli amici in piacevoli conversari. Se non che, pure a Bologna, non tutto era idillio. Era il tempo del processo intentato da Agostino Rivarola e il paese era tutto corso da commissioni militari di birri e d'altra gente non troppo simpatica: la notizia reca come assai ruscisse, tra i brighentini, l'altro sera, furono ammazzate quattro persone in diversi punti della città... Io finalmente sono entrato in un tant-

vivissima. Codesti letterati stimavano e anche ammiravano il Leopardi. Il quale, a proposito di essi, ebbe a esprimersi, in una lettera, di poche settimane dopo il suo arrivo a Bologna, al fratello, così: « Da principio mi guardavano con invidia e con sospetto perché credevano di dovermi trovar superbo e disposto a soverchiali, ma, poi, sono stati contentissimi della mia affabilità, e di vedere che io lascio luogo a tutti; dicono finora un gran bene di me, vengono a trovarmi, e sento che stimano un acquisto per Bologna la mia presenza ». Dunque, i letterati si fecero tutti amici. Ma il pubblico, a vederlo, lassù, timido, impacciato e gobbetto, non si trovava, ma che, a Bologna, città di gran lusso, non potevano non esserci. E Giacomo, buon, la contentava. Un giorno, percorrendo Strada Santo Stefano, vide, sur una cantonata: *Via Remorsella*. E, subitaneamente, si ricordò che, la sera prima della sua partenza da casa, Paola gli aveva scritto, in un foglio, un indirizzo, con quel nome e col numero 488. L'indirizzo era quello d'una certa Angelina Jobbi, una ragazza bolognese che aveva servito a lui, in qualità di cameriera, i conti Leopardi e che, poi, maritata con un Parmegiano, s'era stabilita in Via Remorsella. Giacomo, rivolto per quella via, trovò quel numero, bussò a quell'uscio, salì quelle scale e venne ad aprirgli l'Angelina in persona. La quale, narra Giacomo, in una lettera alla sorella, « sentendo che io ero Leopardi, si fece rossa come la luna quando si leva. Mi disse che maggior consolazione di questa non poteva provare, che sogna la nostra mamma ogni notte e poi contemila altre cose. Di salute sta benissimo ed è ancora giovanotta e fresca più di me, colorita assai più di prima. Ha un molto bel quartiere e fa vita assai comoda ».

Battesimo e Messa

Il marito dell'Angelina, era un bucco, Giacomo lo conobbe e gli fece ottima impressione: « Al viso, all'abito, al tratto par proprio un signore ». I due coniugi invitarono Leopardi a desinare. E Leopardi, caso rarissimo, accettò: « Mangiarvi assai bene, perché il Parmegiano, un bravo cuoco e, da quel che mi dice Angelina, ogni giorno fanno una tavola molto ghiotta ». L'Angelina era incinta: aspettava un maschietto. E volle che Giacomo fosse padrino al battesimo. Il maschietto nacque a suo tempo. E Bisognerebbe cercar nei registri di tutte le parrocchie bolognesi la « partita » di codesto battesimo col nome e cognome del poeta. Che ci dimostri che, se scena, il Leopardi che risponde alle domande del sacerdote: *Quid petis, ab Ecclesia Dei? Fides. Et fidei que tibi assuecunt. La vita eterna »*.

Leopardi si recò, di lì a poco, a far visita alla puerpera: « Angelina, sta bene, è in piedi da più giorni e credo anzi che sia già uscita di casa, malgrado le mie prediche ». Leopardi... predicatore? Chi se lo sarebbe potuto immaginare? Ma c'è di più. C'è che un fratello dell'Angelina cantò Messa. E l'Angelina chiese a Giacomo un sonetto. E Giacomo glielo scrisse. Dove sarà andato a finire codesto sonetto per Messa nella del terribile poeta del Nullo?

Tebaldo Pellizzari

bra », risale al 1907; quando cioè il Maestro aveva 32 anni.

Del resto l'Agostini stesso ha pubblicamente dichiarato che « la musica di La Figlia del Navarca non vuol essere di battaglia. E' opera che si rivolge al sentimento e di sentimento e semplicità è tutta pervasa ».

La Figlia del Navarca, che ha altre opere sorelle inedite dello stesso autore, è stata tratta dall'ombra alle luci della ribalta dopo 31 anni per segnalazione del Comitato permanente di lettura istituito dalla Società degli Autori.

Opportuna dunque la dichiarazione di « non battaglia » del Maestro poiché per nuova che sia la tempra che ha riaffiliato le armi musicali dell'odierna « Figlia del Navarca », la strategia è certamente valida per le battaglie del 1907.

* *Medusa*, di Bruno Barilli, più noto quale originalissimo critico musicale — egli pure nativo di Fano — *Lanciotto del Lago* di Pino Donati e *Cattedrale*, di Mario Mariotti, tre opere nuove per la scena, sono in corso di rappresentazione al Teatro Donizetti di Bergamo in una stagione lirica promossa dal « Teatro Lirico delle novità ».

Codesta simpatica iniziativa che, per la seconda volta, si svolge con il patrocinio del Ministero della Cultura Popolare, si propone di offrire ai compositori italiani mezzi adeguati per presentare degnamente le loro opere al pubblico.

E' un atto di coraggio da segnalare, che — ad ogni buon fine — con rea-

La missione mancese
inizia le visite
nell'Italia settentrionale

ROMA 13 sera. Ieri sera, dopo un pranzo offerto dal capo della Missione mancese, cui hanno partecipato autorità e personalità, gli ospiti della Nazionale amica si sono recati al Planetario dove, ed iniziativa del presidente dell'Istituto nazionale «Luca», marchese Paulucci di Calboi Barone, ha avuto luogo una serata in onore della Missione.

La Missione è accompagnata nel suo giro di visite nell'Italia settentrionale dal Ministro del Manciu-kuò con il personale della Legazione e da alti funzionari del Ministero degli Esteri, tra i quali il direttore generale per gli Affari transoceanici e il vice capo del cerimoniale.

Le festose accoglienze
del popolo fiorentino

FIRENZE, 13 sera. Calorose accoglienze sono state tributate alla Missione di amicizia del Manciu-kuò, giunta oggi. Firenze era tutta un palpito di bandiere italiane e mancesi. Nell'intermezzo della stazione, lungo la pensilina del binario di arrivo, adorna di piante ornamentali e trofei e di bandiere delle due Nazioni, si erano schierati gli ufficiali di tutti i Comandi, Corpi e servizi del Presidio e della Milizia, una batteria appiedata del 19.º Artiglieria divisionale, con stendardo e musica presidiaria, il gagliardetto del Fascio e quelli dei Gruppi rimiali. Presso il padiglione Reale, ove era steso un tappeto cremisi, erano ad attendere le autorità e gerarchie cittadine con a capo S. E. il Prefetto, il Federale e membro del Direttorio del P. N. F. dottor Ricciardi, S. E. il Comandante del Corpo d'Armata ed il Podestà.

Alle ore 12,10 è giunto il treno speciale accolto da tre squalli di attenti e dal suono dell'«Inno mancese», di « Marcia Reale » e « Giovinezza », ascoltati in posizione di attenti.

Subito dopo è disceso S. E. Han Yun Chien, Ministro delle Finanze e del Commercio ed Ambasciatore straordinario del Manciu-kuò in Italia, seguito dagli altri componenti la Missione, dal Ministro presso la Real Corte a Roma con il personale della Legazione e da alti funzionari del Ministero degli Esteri fra cui il Direttore generale per gli Affari transoceanici e il vice capo del cerimoniale.

Le autorità e le gerarchie si sono fatti incontro agli ospiti. Il capo ed i componenti la Missione mancese hanno passato in rivista i reparti d'onore, quindi, nel padiglione Reale, sono avvenute le presentazioni.

Si è formato, poi, un lungo corteo di automobili, aperto e chiuso da vigili urbani motociclisti in alta uniforme.

Appena le automobili sono apparse nella grande piazza della stazione, ove erano schierate le rappresentanze del Fascio e dei Gruppi rimiali, una folla di curiosi, straziata e accaldata, ha accolto il corteo. Gli ospiti salutano ripetutamente la folla che fa ala al passaggio delle automobili ammassandosi, sempre festante e plaudente, per le vie Panzani e Corridotti, Piazza del Duomo, via Calzolari, Piazza V. Emanuele, le vie Strozzi e Tornabuoni sul Lungarno ove sono schierate le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'Arma insieme a quelle del Dopolavoro e dei sindacati. Giunto il corteo in Piazza d'Ognissanti, i componenti la Missione mancese discendono dalle automobili ed entrano nell'albergo «Excelsior», ove saranno alloggiati durante il loro soggiorno fiorentino. La folla che grimesce la piazza e le adiacenze continua ad acclamare e tributa loro una fervida manifestazione.

Alle ore 13 gli ospiti mancesi, lasciata l'albergo e risaliti sulle macchine, ripercorrendo una parte del precedente itinerario, si sono recati alla colazione offerta dal Podestà. Dopo la colazione, gli ospiti mancesi, accompagnati dalle autorità e gerarchie, hanno iniziato una gita panoramica sui colli fiorentini.

MONDO
musicale

rosità del ricostruttore abbia potuto ricavare tanto da rendere possibile di anche plausibile la ricostruzione; la quale, per le molte lacune degli elementi « ispiratori » non può non essere riuscita arbitraria.

L'entusiasmo commemorativo spiega l'ardimento; ma la prudenza, il buon gusto, il rispetto — l'equilibrio, insomma — dovrebbero controllare gli impulsi, anche nobilissimi, e siffatti progetti. Se necessario, fino alla rinuncia di essi.

La cosiddetta « realizzazione scenica », lezione moderna ed elegante, sta prendendo piede in modo che è legittimo preoccuparsene; si presta a mascherare rifacimenti, rimaneggiamenti e « interpretazioni » decisamente arbitrarie quando non addirittura artisticamente sacrileghe.

Si ricordi il caso della VII Sinfonia di Beethoven « scenicamente realizzata » in Balletto (l'esposto recentemente in questa rubrica).

* *La Figlia del Navarca*, opera in tre atti del M.º Mezio Agostini, su libretto di Luigi Orsini, tratto da una novella omonima di Antonio Beltramelli, è stata ultimamente rappre-

sentata per la prima volta, al Teatro della Fortuna di Fano.

La fortuna del successo ha arrived all'autore nel teatro, della sua città natale, recante una denominazione di lieto auspicio. Ben tre decine di chiamate non hanno lesinato, i fanesi al loro illustre concittadino — direttore del Liceo Benedetto Marcello di Venezia che gode fama di solido musicista — smentendo così l'adagio non men vecchio che illustre: « meno propheta in patria ».

La critica, forse distratta dall'imminente Festival internazionale veneziano, o ancora in vacanza, nonostante le bizzarrie meteorologiche di questa fine d'estate, si è quasi completamente disinteressata del « varo » artistico della opera che se ne è occupata, ha avuto parole di stima per la coscienza e sincerità, sorrette da una onesta abilità costruttiva, dell'autore, legato alle tradizioni del melodramma negli schemi più cari al pubblico.

Salvo possibile errore di chi scrive queste note, salvi ancora i probabili successivi aggiornamenti tecnici, modifiche e rifacimenti, la composizione di questa opera, col titolo « Om-

bra », risale al 1907; quando cioè il Maestro aveva 32 anni.

Del resto l'Agostini stesso ha pubblicamente dichiarato che « la musica di La Figlia del Navarca non vuol essere di battaglia. E' opera che si rivolge al sentimento e di sentimento e semplicità è tutta pervasa ».

La Figlia del Navarca, che ha altre opere sorelle inedite dello stesso autore, è stata tratta dall'ombra alle luci della ribalta dopo 31 anni per segnalazione del Comitato permanente di lettura istituito dalla Società degli Autori.

Opportuna dunque la dichiarazione di « non battaglia » del Maestro poiché per nuova che sia la tempra che ha riaffiliato le armi musicali dell'odierna « Figlia del Navarca », la strategia è certamente valida per le battaglie del 1907.

* *Medusa*, di Bruno Barilli, più noto quale originalissimo critico musicale — egli pure nativo di Fano — *Lanciotto del Lago* di Pino Donati e *Cattedrale*, di Mario Mariotti, tre opere nuove per la scena, sono in corso di rappresentazione al Teatro Donizetti di Bergamo in una stagione lirica promossa dal « Teatro Lirico delle novità ».

Codesta simpatica iniziativa che, per la seconda volta, si svolge con il patrocinio del Ministero della Cultura Popolare, si propone di offrire ai compositori italiani mezzi adeguati per presentare degnamente le loro opere al pubblico.

E' un atto di coraggio da segnalare, che — ad ogni buon fine — con rea-

listica e prudente praticità, è spallaggiato dalla rappresentazione di opere di repertorio ad esito sicuro.

* *Un grammofono a pellicola sonora* che una casa di Colonia lancerà prossimamente in commercio, permetterà di riprodurre un intero programma musicale evitando il tedioso inconveniente fonografico delle interruzioni, per il cambio dei dischi e delle puntine.

I musicisti che nonostante le numerose trasmissioni radiofoniche d'oggi dove, continuando ad apprezzare l'autonomia consentita dal fedele fonografo nonché dalla relativa collezione di buone incisioni, non mancheranno di valersi di questa nuova « trovata »; tanto più che il prezzo dell'apparato (si assicura) non supererà quello di un comune grammofono.

E' prevedibile che col tempo, a parità di buona riproduzione sonora, i rotoli di pellicola, poco fragili e di relativo ingombro, finiranno col sostituire il « disco ».

Evoluzione. Il disco non sostituirà gli originari rotoli di cera?

a. c.

RIVISTE

* *Bollettino Mensile di Vita e Cultura Musicale*, — Milano, Aprile-Maggio-Giugno 1938-XVI. A. Capri: La Teologia di Wagner alla Scala — M. T. Chiesa: « Machbet » di Ernest Bloch — L. E. Pellini: « Donata » di Gaspare Scuderi a Genova — F. Fano: Glück e l'Ifigenia in Tauride.

